

I Self-portrait di Matteo Attruia

di Leonardo Conti

Sulla superficie appena increspata di luce, affiora un volto. Avanzo ancora un po'. Attendo che si acquieti del tutto. Per soffermarmi in quello sguardo.

Ecco, ora ci guardiamo per la prima volta. E ci riconosciamo. Ogni opera d'arte ci accoglie mentre si mostra. Proprio lì non abbiamo smesso di trovare qualcosa di noi. Quando Matteo Attruia approda in una fotografia nota, sa che quello è il luogo in cui il caleidoscopio imprevedibile della contemporaneità si manifesta. Un'immagine famosa è un collettore per flussi di sogni, emozioni, desideri, emulazioni. Forse un'immagine famosa non è neanche solo un'immagine, è l'approssimazione di uno specchio che segretamente registra e sovrappone tutte quelle bocche, nasi, zigomi e occhi che incessantemente gli si parano davanti.

Anche i volti di Barak Obama, Charlie Chaplin, Alfred Hitchcock, Frank Zappa, Angela Merkel, Peter Falk, i Beatles e Madre Teresa, vivono di queste molteplicità: lì prendono forma gli indefiniti "io" che li circondano, anche loro immersi nel divenire del presente, fino a quando l'oblio non ne avrà cancellato ogni riflesso, per consegnarli alla fragilità della storia o al nulla.

Riconoscere in quest'Obama e negli altri, gli occhi e il naso del camaleontico Matteo Attruia, è mettere a fuoco un momento esatto di quella molteplicità, forse l'ultimo. Quegli occhi e quel naso, che rendono "strani" volti famosi, non sono i connotati abusivi di Attruia, sono una pausa nel divenire: indicano la presenza dell'arte, per mostrarci il luogo e il tempo in cui anche noi stiamo accadendo. Entriamo nell'opera perché l'artista ha avuto la forza di entrarci prima di noi, per indicarci la via. Uscendo dal nostro passare, ci accostiamo alla possibilità di restare dell'opera: essa aspira all'eterno, aperta sul futuro attraverso la catena di sguardi a venire, di cui anche noi ora siamo parte. La nostra caducità può raggiungere così la corsa del tempo e, almeno per un istante, condividere la natura dell'eterno.

Del resto, spesso l'arte è venuta in soccorso al passare effimero degli uomini: Federigo di Montefeltro, nel profilo della sua armatura inginocchiata, corre ancora col divenire, ai piedi della "Madonna dell'uovo", capolavoro di Piero della Francesca.

Il gesto dell'arte talvolta può apparire irriverente, tuttavia il suo valore si misura su una scala temporale molto vasta. I secoli spesso hanno obliato i volti più noti: in quanti ricordano le sembianze di Calvin Coolidge, presidente USA dal 1923 al 1929? In quanti conoscerebbero il volto di Innocenzo X senza le opere di Velasquez e Bernini? Forse un giorno questa immagine di Barak Obama sarà ricordata come "un Attruia", in cui gli storici riconosceranno gli occhi e il naso dell'artista, mimetizzati nel viso del primo presidente nero degli Stati Uniti.

E non è un caso che per chiudere questo ciclo dei Self-portrait, Matteo Attruia sia andato sulla Luna, per fotografare Buzz Aldrin, irriconoscibile dietro lo specchio della sua visiera su cui si riflette l'artista che lo fotografa.